

# Spettacoli

**ASCOLTI.** Il programma di Fazio batte «Domenica In». Parlando anche di Bossi...

## Il 37 per cento a Raitre E Mara Venier risale solo grazie a «90° minuto»

Non era una domenica qualsiasi. C'era la manifestazione della Lega sul Po (con quel po' po' di copertura da parte dei Tg e dei mass-media in generale). C'era - dal punto di vista televisivo - il ritorno di «Domenica In», con la solita squadra Mazzi-Venier-Galeazzi, e due ospiti come la Marini e la Parretti. In tutto ciò, l'auditel ci dà, una volta tanto, una buona notizia: nelle due ore in cui è andato in onda, ha vinto «Quelli che il calcio», il programma di Fabio Fazio. I dati, naturalmente, vanno analizzati. Nella fascia oraria dalle 14 in poi, «Domenica In» è stata seguita da 3.181.000 spettatori (share del 30,08%). «Quelli che il calcio» entra in scena alle 16 e ha una media di 3.481.000 spettatori (share del 37,10%); contestualmente, dalle 16 alle 18, «Domenica In» scende a 2.160.000 (share del 23,15%). La trasmissione di Raiuno risale ai suoi normali livelli solo dopo le 18, grazie anche al consueto, poderoso traino di «Novantesimo minuto». Insomma, ogni tanto dai dati auditel arriva anche qualche buona notizia: l'intrattenimento intelligente della banda Fazio è mille volte meglio dell'intrattenimento «bisteccoso» di «Domenica In», che tra l'altro è ripartita (come abbiamo scritto sul giornale di ieri) ricascando nel baratro del più puro «trash», nonostante la mancanza della mina vagante Giusca Casella. Sul bel risultato di «Quelli che il calcio», anche la direzione di Raitre ha espresso grande soddisfazione: «La trasmissione si è confermata la leader della domenica pomeriggio, incrementando gli ascolti rispetto alla passata stagione».



# Quelli che l'Auditel...

Fabio Fazio, il giorno dopo. Per il conduttore di *Quelli che il calcio* è stata una domenica trionfale. Il suo programma ha retto, sul piano degli ascolti, il ritorno di *Domenica In*. I gemelli Ruggeri hanno commentato a modo loro la manifestazione leghista: «Abbiamo riflettuto molto, e abbiamo concluso che l'ironia era la risposta migliore al delirio secessionista». Ma ovviamente la vittoria più bella, per Fabio, è stata quella della Samp sul Milan...

**ALBERTO CRESPI**

ROMA. Fabio Fazio risponde al telefonino con la calma dei forti e il tipico abbiocco da lunedì. «Per me è la giornata peggiore. Mi sento come un pugile suonato». Lunedì defaticante, di riposo, ma grande domenica. Cosa ti ha dato più piacere: il primato negli ascolti - e quindi la vittoria su *Domenica In* - o il 2-1 con cui la Samp ha liquidato il Milan? «La vittoria della Samp. Anche perché quella con *Domenica In* non è una gara».

**Giustissimo. L'auditel non va enfatizzato. Però premiare nel pomeriggio in cui ritornano la Venier e Bisteccone è bello. O no?**

Certo, ma mi permetto di ricordare che non è una novità: nelle due ore in cui andiamo in onda, abbiamo spesso «vinto». L'ascolto dà sollievo, è una specie di assicurazione

sulla vita, ma al di là dei numeri è bello constatare che il programma tiene, che non ci sono incrinature. Il tutto, naturalmente, in attesa che arrivi *Buona domenica*, la corazzata Costanzo-Fiorello. Contro quei due, sarà dura.

**Quali sono, secondo te, i motivi della tenuta di «Quelli che il calcio»?**

Il rinnovamento all'interno della formula. I personaggi noti che si sviluppano, i personaggi nuovi che si inseriscono in modo armonico. Quest'anno c'è un grandissimo Paolo Brosio, un cartone animato vivente, che si è inserito nel linguaggio della trasmissione in modo surreale e moderno. E poi c'è Martellini, che io chiamo il «monumento»... con lui, entrano nel programma flash d'altri tempi. Mi pare che, di

puntata in puntata, *Quelli che il calcio* diventi una fotografia con tanti colori diversi, una serie di bozzetti, una storia costruita ogni domenica in equilibrio sull'attualità. È molto difficile, ma è così che il programma funziona.

**Domenica siete riusciti a commentare a modo vostro anche il Bossi-day sul Po, con la gag dei Gemelli Ruggeri e della secessione di Croda in Cro e Da...**

Sì. I Ruggeri sono stati bravissimi. Ci abbiamo riflettuto a lungo. La manifestazione di domenica aveva avuto fin troppa enfasi sui mass-media. Noi, da un lato, eravamo consapevoli che occupandoci di calcio potevamo stare relativamente fuori. D'altro canto, c'era una notizia che si svolgeva in diretta, mentre noi eravamo in onda, ed era un peccato non parlarne. Credo che alla fine sia stata una scelta giusta: l'abbiamo presa con ironia, come la gran parte della gente. Certo, potevamo andare sul Po, resocontarla come una partita di calcio, dare i risultati... ma era un rischio, come potevamo esser sicuri di rimanere sul piano del gioco, dello scherzo? E poi, forse sul Po non avremmo trovato nessuno... Insomma, abbiamo pensato di scherzarci sopra, ma in modo non pesante: comportarci normalmente ci sem-

brava la risposta più seria che potessimo dare. Poi, se vuoi un parere personale, il delirio secessionista di Bossi non mi piace: ma la trasmissione è un'altra cosa, è un gioco di squadra fra me, Beldi, gli autori, i personaggi e le partite. La scommessa è partire dal calcio per costruire ogni domenica un racconto. Non sempre vinciamo, ma il gioco è molto divertente.

**Ci saranno novità, nelle prossime puntate?**

Sì. Però non te le dico. Dovete vederle.

**Dicci almeno se Brosio rimane in Inghilterra.**

No, anzi: spero che abbia trovato un aereo per tornare in Italia. Brosio è la nuova star. Ma ci sarà anche un grande utilizzo di Galeotti. Vedrete, vedrete.

**Parliamo di cose serie: dove e come hai visto Sampdoria-Milan?**

Nel modo migliore: l'ho vista, godendo, dalla tribuna d'onore, invitato dal presidente, con mia moglie accanto. Sono anche arrivato in ritardo, per colpa della coda al casello: perdevamo già 1-0, è stato un momento terribile. Poi però ho vinto, e non avendo visto il gol di Weah posso dire di aver vinto 2-0. D'ora in poi andrò sempre allo stadio mezz'ora dopo, forse porta fortuna...

**Igemelli Ruggeri**

Chianura/Agf

Accanto, un'immagine di Mina

Balletti



## La provocazione di Mina «La tv uccide il bello: abolitela»

**Esordio polemico per la neo-editorialista Mina. La tigre di Cremona se la prende con la tv, anzi propone addirittura di abolirla per salvare il gusto estetico dei giovani e l'orecchio musicale degli esseri umani assordati da rumori impossibili. «Come faranno i nostri figli a sussultare per Duke Ellington o provare un brivido di estasi per Pergolesi?» si chiede la cantante, che sta per uscire con l'album di inediti «Cremona». Mina è la nuova corsivista del settimanale «Musica», abbinata alla «Repubblica», e inizia da domani una collaborazione che potrà andare lontano. È stata lei a proporsi come commentatrice fissa, racconta Gino Castaldo. «L'idea l'ha molto divertita, non c'è stato bisogno di usare mezzi coercitivi: noi le proponiamo una serie di argomenti, lei sceglie quelli che preferisce o fa delle controproposte». Resta da vedere come reagiranno i due figli della cantante, che devono entrambi molto al piccolo schermo: Massimiliano Pani è al secondo anno con il varietà estivo di Raiuno; Benedetta Mazzini, invece, si è affermata come conduttrice di «Hotel Babylon».**

**NOVITÀ.** Il 23 ottobre partirà su Raitre la prima fiction seriale voluta da Minoli

## «Un posto al sole» a Napoli. Dentro una soap

Il 23 ottobre partirà su Raitre *Un posto al sole*, la prima soap opera a lunga serialità targata Italia e voluta dal nuovo direttore Giovanni Minoli. 230 episodi che faranno da traino al Tg delle 19, realizzate nel centro di produzione di Napoli, con cast e tecnici italiani e format australiano. In un prossimo futuro fatto di canali tematici, dice Minoli, pensare a questo tipo di serialità è un fattore obbligato per stare al passo coi tempi.

**MONICA LUONGO**

ROMA. Il nuovo direttore di Raitre Giovanni Minoli ha fatto ieri il suo debutto ufficiale in videoconferenza da Napoli, per presentare quello che considera uno dei suoi più bei fiori all'occhiello: la prima soap a lunga serialità prodotta in Italia. Che si chiama *Un posto al sole*, verrà mandata in onda sulla terza rete alle 18.30 per cinque giorni la settimana, a partire dal 23 ottobre. Una produzione che segue nuovi meccanismi di «macchina», adottati insieme al format

dall'australiana Grundy (la stessa da cui la Rai ha acquistato il format di *Beato tra le donne*) e realizzata interamente dal centro di produzione di Napoli. Con una strategia che mira innanzitutto a rilanciare in forze il centro Rai della Campania.

Gli episodi di *Un posto al sole* saranno 230 e dureranno circa 25 minuti, «un traino per il Tg3 delle 19», dice Minoli: un progetto che muove circa 100 persone, tra gli attori e le numerose figure profes-

sionali che occorrono per realizzare un'impresa di questa portata.

Il direttore della terza rete non ha voluto parlare di null'altro se non della sua soap, nata inizialmente come un progetto della struttura Format, di cui è stato responsabile fino alla nuova nomina. Un'idea nata al tempo del cda dei professori, quando Minoli era ancora direttore di Raidue, e caldeggiato dall'allora consigliera e editrice Elvira Sellerio. Ma le

intenzioni sono ben espone e dettagliatamente nel materiale fornito ai giornalisti. «In uno scenario televisivo - si legge - che prefigura a breve termine l'avvento dei canali tematici e con essi l'assorbimento di alcuni generi di grande ascolto come lo sport e il cinema, la televisione generalista non potrà prescindere dallo sviluppo e dall'incremento della fiction a basso costo accanto, ovviamente, ai generi dell'informazione e dell'intrattenimento». Fiction, ribadisce Minoli, che non significa necessariamente un prodotto di scarsa qualità (anche se 70 milioni a puntata non sembrano costi pochi, tenuto conto che i diritti rimarranno nelle mani della Grundy).

E poiché la storia sarà una vicenda di casa «nostra», cioè ambientata a Napoli (con circa otto minuti di esterni a puntata), la soap potrà ben definirsi una *real opera*. Che ha autori e protagonisti italiani, supervisionati da due

*head storywriters* australiani, cioè una sorta di supervisor degli sceneggiatori, rigorosamente scelti tra giovani dopo una serie di lunghi test di ammissione. Anche perché tutte le puntate della soap dovranno avere uno stile uniforme, nonostante verranno realizzate da mani diverse. Il modello di produzione (sono già pronte venti puntate) seguirà quattro piste di quattro settimane ciascuna, affidata ad altrettanti registi (Gian Battista Avellino, Daniele Camacina, Bruno Nappi, Roberto Valentini) che a ruota prepareranno le puntate, poi eseguiranno le riprese esterne, la registrazione in studio, e infine la post produzione audio e video.

La storia sarà essenzialmente quella di una giovane e non troppo ricca ragazza napoletana (Anna Boschi) che riceve in eredità un grande appartamento in un prestigioso palazzo nobiliare di Napoli e che dovrà faticare per combattere l'ostilità di una con-

tessa proprietaria di molti appartamenti dello stabile. Tra i molti attori ingaggiati per *Un posto al sole*, ci sono Ida Di Benedetto, Nello Mascia, Roberto Bisacco, Marzio Honorato, Maria Basile. Un sogno che si realizza, dice Minoli, che ha pensato anche al futuro di un'attività nuova per la Rai come è la messa in opera della soap. Infatti, grazie anche alla collaborazione con la direzione Scuola Rai, nasceranno nuove figure professionali che potranno in poco tempo fare a meno dei papà australiani.

«Temiamo le critiche e confidiamo molto negli applausi», conclude Minoli, che si riserva di parlare in un futuro prossimo del suo progetto globale per Raitre. Dice che è ancora in trattative con Enrico Deaglio e Giuliano Ferrara per la conduzione di una striscia serale di approfondimento, e ribadisce la sua idea di una Rai divisa per fasce orarie e non per reti.

**LA TV DI VAIME**



## L'Avvocato mediterraneo

**L**A GIORNATA del 15 settembre s'è conclusa non dico con un «nulla», ma con un «poco di fatto» sì. Le tv nazionali non ci hanno fornito quell'orgia di immagini che alcuni aspettavano: insomma, anche dal punto di vista catodico e spettacolare, è stato un flop totale. Solo Telelombardia (ho sentito dire: vivo a Roma) ha dedicato una non-stop di 24 ore al pellegrinaggio nautico del Bossi lungo il Po e al trasloco su gomma dell'ampolla con l'acqua del simbolico fiume. Peccato, sotto un certo punto di vista, essersi persi nella sua completezza la risibile epopea di quei buontemponi del Carroccio: poteva essere un'occasione satirica non da poco, un risultato facilmente ottenibile senza forzature, sarebbe bastato registrare le cose dette dai protagonisti di quelle tre giorni (alcuni quotidiani le hanno riportate: formidabili) e l'Italia si sarebbe non solo divertita, ma avrebbe certo capito meglio lo spessore di quel disagio che la stampa enfatizza senza poterlo spiegare con lucidità. Carlo Freccero, neodirettore di Raidue, avrebbe voluto seguire quelle giornate del profondo nord con una diretta non tradizionale, ma non è facile immergersi nell'attualità senza scontrarsi con le testate giornalistiche diciamo così «pure», e altri costacoli. Non se n'è fatto niente. Ma, per una volta, la carta stampata ha sopportato alla carenza di immagini video, fornendo una sceneggiatura, purtroppo non trascritta in tv, di grande incisività.

**L'**HA FIRMATA Gad Lerner (su *La Stampa* di sabato scorso) raccontando un viaggio alle sorgenti del Po con l'elicottero di Gianni Agnelli, riportando un dialogo con l'Avvocato che sembra opera di naviganti autori di fiction e invece è autentico. Facile, leggendo il resoconto, immaginarlo visivamente («Una di quelle magiche mattine piemontesi che ti regalano il profilo delle Alpi come appeso nel cielo, sopra la foschia, e il Monviso spicca aguzzo e solitario come un triangolo nel nulla» dice in didascalia il lirico Lerner). «Lei si sente uomo del Nord, avvocato?», chiede Gad in quota. E Agnelli: «Cosa vuole» (ma a noi suona più credibile il consueto «Veda»), «sarà perché ho fatto il soldato italiano, ma io mi sento un uomo mediterraneo». Qui la regia avrebbe inquadrato l'Avvocato di profilo, forse in controluce nel cielo alpino, ad esaltare l'abbronzatura di quest'uomo affascinante e latino per sua scelta. Dice saggio: «... lo sto volando incuriosito dall'originalità dell'uso politico di luoghi così belli, ma siccome ho un'età per cui ho già vissuto questi giochi nell'epoca fascista, li trovo soprattutto di dubbioso gusto». Che straordinaria leggerezza di tono, che distacco. Brandelli di ricordi a flash (da proporre in bianco e nero): il Sestriere della sua antica scuola di cavalleria col pilota Farina come istruttore. E il Monviso («Ha una sagoma così perfetta che si comprende bene perché la Paramount ne ha fatto il suo marchio: e chi lo sapeva?»). Ed ecco Agnelli che (leggo in sceneggiatura) «comincia a cercare i leghisti sotto di sé proteggendosi dal sole con il palmo della mano». Non nota il cardigan di Bossi che grida vendetta, si meraviglia delle guardie padane a cavallo. «I miei amici al centro erano Spadolini, Visentini», dichiara. Chissà se ha mai incontrato Speroni o Boso. Agnelli vede le cose dall'alto, non solo perché viaggia in elicottero. Sotto c'è altra gente, con la quale dobbiamo comunque confrontarci. A terra. Lo fa capire, nel finale dello script, anche Lerner che tenta un parallelo fra la piccola borghesia leghista e i ragazzi rossi del '68. Provatelo con la fantasia a tradurre in immagini questo non facile accostamento. [Enrico Vaime]